

AZIONE DI PROGETTO
A CURA DI



CITTÀ
FERTILE

**IU!
LAB**

**Itinerari
Urbani**

**LABORATORI
PARTECIPATI
DI LOTTA AGLI
STEREOTIPI**

**DECALOGO
DEI LINGUAGGI
OSTILI**



FOTO GABRIELE ALBERGO GRAPH ALBERTO GIAMMA



COFINANZIATO DA



AGENZIA ITALIANA
PER LA COOPERAZIONE
ALLO SVILUPPO
CODICE AID 012618/03/8

CAPOFILA



gus
gruppo
umana
solidarietà

IN PARTENARIATO CON



**Comune
di Lecce**

ATTUATORE DI TASK



**CITTÀ
FERTILE**



Premessa

Il nostro Decalogo dei linguaggi ostili è il risultato di un processo partecipativo. Cittadini e associazioni locali hanno preso parte a un Open Space Technology (OST) intitolato "Dimmelo in faccia!", una metodologia che facilita la creazione di gruppi di lavoro autonomi per rispondere a domande specifiche, in questo caso: "Quali etichette ci feriscono?".

In generale non è semplice delimitare il linguaggio ostile o hate speech. Il Piano d'azione delle Nazioni Unite definisce il discorso d'odio come: "Qualsiasi tipo di comunicazione, orale o scritta, o comportamento che costituisce un attacco o utilizza un linguaggio denigratorio o discriminatorio nei confronti di una persona o di un gruppo a causa dell'identità, dell'appartenenza religiosa, dell'origine etnica, della nazionalità, della razza, del colore della pelle, della discendenza, del genere o di altri fattori costitutivi dell'identità". Tra cui altre caratteristiche come la lingua, l'origine economica o sociale, la disabilità, lo stato di salute o l'orientamento sessuale.

È inoltre cruciale distinguere gli insulti personali dai linguaggi ostili: questi ultimi sono diretti non all'individuo come tale, ma in quanto rappresentativo di una forma identitaria collettiva.

Considerate queste premesse, il processo ha preso il via. I partecipanti hanno annotato su post-it frasi o parole percepite come ostili per la loro identità, e gli esperti di Città Fertile hanno raggruppato queste risposte per tematiche comuni. Successivamente, i partecipanti si sono uniti ai gruppi di lavoro in base agli stereotipi con cui si sentivano più in sintonia.

Ogni gruppo ha discusso la propria tematica e, al termine del tempo stabilito, ha redatto un breve report che includeva i linguaggi ritenuti ostili dal proprio gruppo sociale. Tutti questi contributi sono stati sintetizzati in un instant report, che ha fornito la base per il nostro decalogo. Ogni ostilità ha trovato la sua collocazione in uno dei dieci punti.

L'ampiezza e la varietà di sentimenti, stati d'animo e reazioni di ogni individuo sono tali da sfuggire a un numero definito di parole che possano includere tutti i gruppi sociali, e che sarebbero, se elencate, sempre e comunque incomplete e parziali. Il decalogo dei linguaggi ostili è invece pensato per cercare di includere, nella maniera più completa e larga possibile, tutte le forme espressive e i tic linguistici portatori di ostilità, rivolgendosi a un vasto spettro di gruppi umani e sociali.

Una riflessione accurata sulla lingua è fondamentale per favorire pratiche di emancipazione e un uso consapevole delle parole. Così, in questo decalogo noi di Città Fertile abbiamo provato a intrecciare più livelli: lessico, morfologia, sintassi, pragmatica, testualità, perché è nelle sfumature di significato, nei cliché linguistici, nelle costruzioni sintattiche, negli atteggiamenti comunicativi o nei toni che si manifesta il razzismo, l'autoritarismo, l'insinuazione, la delegittimazione, il controllo e la manipolazione. Provare a circoscriverli è un modo per difendersene.

Un'ultima avvertenza: per non ripetere più volte le parole e le locuzioni ostili emerse, queste appaiono sotto il primo punto a cui si iscrivono, ma figurerebbero anche in altri.

1.

FROCIO / TERRONE / PUTTANA / RICCHIONE / PAESANO / MERIDIONALE / LECCESE / GLI ZINGARI RAPISCONO I BAMBINI BEL VISO, MA IL RESTO... / SEI BELLA PER IL VISO, PECCATO PER IL CORPO / VAI A MANGIARE LE BANANE / VAI A CUCINARE / HANDICAPPATO / QUELLO È DA FEMMINA E TU SEI MASCHIO

UTILIZZARE EPITETI DENIGRATORI O DEUMANIZZANTI, GENERALIZZARE ATTRIBUENDO LE CARATTERISTICHE NEGATIVE DI UN SINGOLO A UN INTERO GRUPPO SOCIALE, GIUSTIFICARE E RILANCIARE STEREOTIPI.

Parole ed espressioni dal forte valore negativo colpiscono contemporaneamente un individuo e un gruppo sociale. Sia una rappresentazione stereotipata sia la mancanza di termini che rispecchino la vera identità di qualcuno influenzano il modo in cui si percepisce e viene percepito. Questa distorsione non solo normalizza la violenza contro l'individuo e il gruppo sociale a cui appartiene, rendendo accettabili persecuzioni e discriminazioni, ma stabilisce anche gerarchie artificiali tra persone, basate su attributi fisici, caratteriali, etnici.

2.

HA DETTO DI NO, MA VOLEVA DIRE DI SÌ / LO SA CHE NON PUÒ FARCELA DA SOLA / È NERVOSA PERCHÉ HA IL CICLO / TU SEI UN SOGNATORE / STAI ZITTA!

DISTORCERE LE PAROLE DI UN INDIVIDUO PER LA SUA APPARTENENZA A UN DETERMINATO GRUPPO SOCIALE O RIDURLO AL SILENZIO.

In alcune situazioni, definite di “ingiustizia discorsiva”, le parole delle persone in posizioni di potere possono distorcere o reinterpretare quelle dei soggetti subordinati, inficiando o annullando totalmente la capacità di un individuo o di gruppo sociale di agire efficacemente con le proprie parole.

3.

DEPRESSO / AUTISTICO / RITARDATO / BIPOLARE / ANORESSICA / SCEMO / QUELLA È FRIGIDA

SVILIRE LA CONTROPARTE O DETERMINARNE L'INCAPACITÀ RICORRENDO A TERMINI PRESI DALLA DISABILITÀ.

Accade di frequente di utilizzare locuzioni specifiche dei disturbi psichici in maniera superficiale per validare la propria presunta superiorità etica o intellettuale, perpetrando lo stigma sociale nei confronti delle patologie psichiatriche; accade anche di ricorrere alla terminologia della disabilità come insulto per denigrare gli interlocutori.

4.

*CI SONO PIÙ STRANIERI CHE ITALIANI / IN GALERA
HAI VITTO E ALLOGGIO GRATIS / LE DONNE SONO MENO
AUTOREVOLI SUL LAVORO / I DISABILI SONO DEGLI EROI*

DIFFONDERE DISINFORMAZIONE, MISINFORMAZIONE E MALINFORMAZIONE.

Il dilagare di disordine informativo contribuisce alla creazione di ambienti ostili ed escludenti, mettendo a rischio la tutela di vari gruppi sociali. Spesso si condividono contenuti urlati, anche se infondati, perché creano clamore. Ciò aumenta la diffusione di disinformazione e l'incitamento all'odio, che sono strettamente collegati con la costruzione del nemico.

5.

*DEVONO RISPETTARE LE NOSTRE TRADIZIONI / NON È NORMALE
/ SEI FUORILUOGO / GRUPPO WHATSAPP DELLE MAMME /
SE NON SEI GENITORE NON PUOI CAPIRE / CUCINARE
E APPARECCHIARE TOCCA ALLE DONNE*

RAGIONARE PER DICOTOMIE ESCLUDENTI E MARGINALIZZANTI.

Raggruppare i soggetti in noi e loro in base a differenze di genere, etnia, orientamento sessuale, religione, provenienza economica o sociale, difformità fisiche o mentali, non conformità del corpo o far sentire lontana la vittima e vicino l'aggressore, con la tendenza a minimizzare la gravità dei fatti significa attivare dinamiche del tipo buoni-cattivi, giusto-sbagliato, che contribuiscono a individuare un bersaglio o a declassare un gruppo sociale.

6.

NON FARLO DAVANTI AI BAMBINI / I GAY DEVONO STARE LONTANI DAI BAMBINI / DEVI DIMAGRIRE! / NON FARE LO PSICOLOGO

ESPRIMERE IL DIVIETO O L'ORDINE DI FARE QUALCOSA RINFORZANDO LA POSIZIONE DI SUBORDINAZIONE DI UN INDIVIDUO O DI UN GRUPPO SOCIALE.

Quando i pregiudizi si trasformano in divieti o ordini discriminatori, modificando l'insieme dei comportamenti consentiti o non consentiti, si sta vietando a un individuo o a un gruppo sociale l'accesso a delle possibilità. Allo stesso tempo, l'individuo che esprime l'ordine o il divieto sta acquisendo il diritto che esso venga eseguito a discapito dell'individuo o del gruppo sociale ricevente, che invece acquisisce un obbligo, e che verrà criticato se non lo espleta.

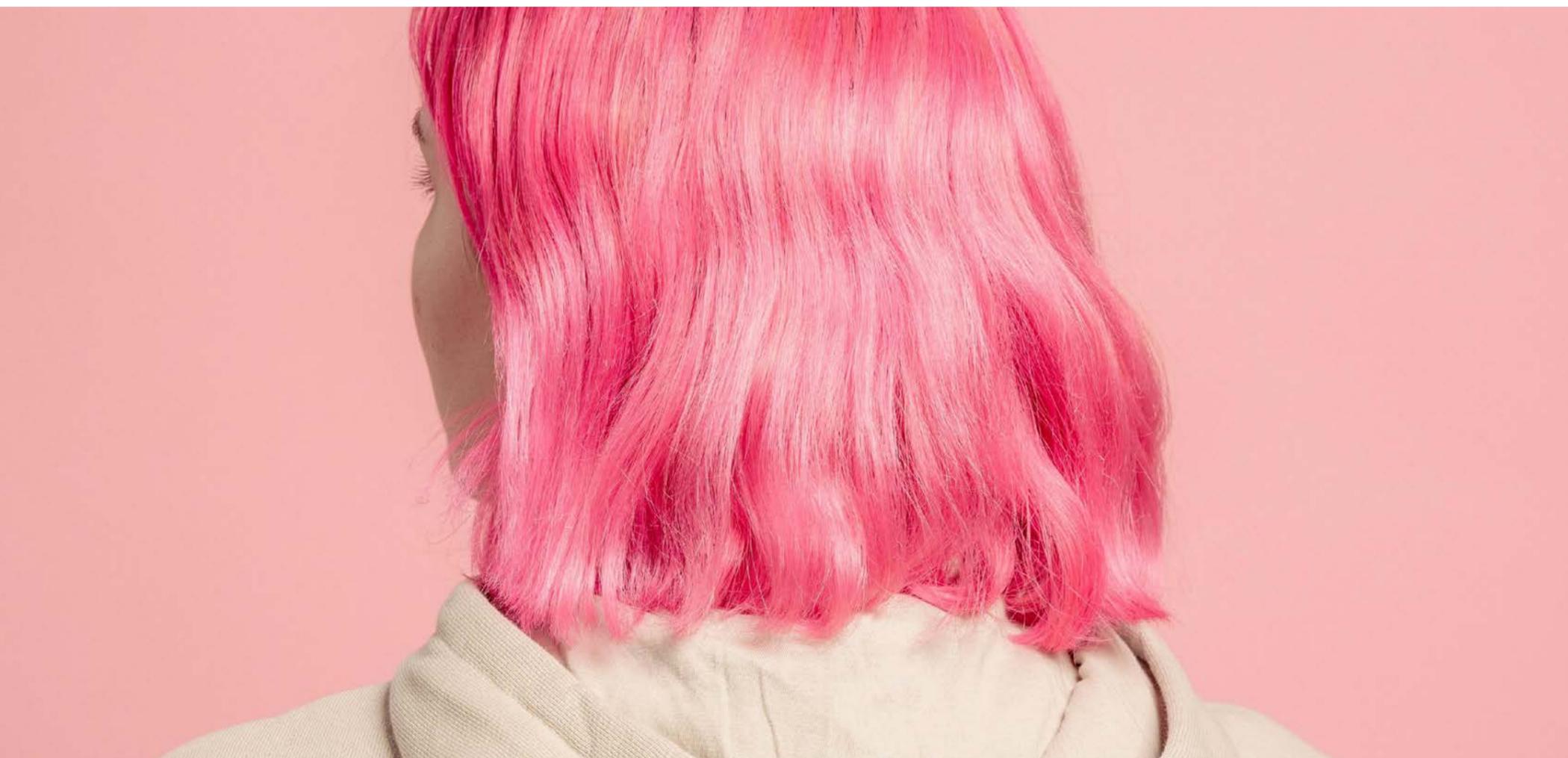


7.

*HO LE MIE COSE / DIO NON HA VOLUTO MANDARCI UNA
CICOGNA / FEMMINUCCIA / POVERINA / CICCIOITTELLA /
BELLA FLORIDA / MAMMO*

UTILIZZARE EUFEMISMI PER AMMORBIDIRE DEI FATTI NATURALI E INFANTILIZZARE O FEMMINILIZZARE IL LESSICO PERPETUANDO STEREOTIPI.

Esiste l'abitudine a normalizzare le conversazioni e a diffondere lo stigma su fatti naturali che riguardano il corpo e la salute, ma non solo. Parlare utilizzando degli eufemismi può celare messaggi distorti e permettere che parole o espressioni denigratorie si insinuino nel discorso in modi poco riconoscibili, rendendo tollerabile il loro uso improprio. Allo stesso modo, anche rivolgersi con vezzeggiativi e diminutivi a un determinato gruppo sociale ne sminuisce la portata.



8.

*QUANTO È CORTA
LA GONNA CHE INDOSSAVA? /
PERCHÉ SEI QUI?*

OLTREPASSARE I CONFINI DI PERMESSIBILITÀ DI UNA CONVERSAZIONE.

Alcuni contenuti vengono veicolati in maniera velata, occulta in una conversazione, in quanto discutibili, e se esplicitati difficilmente sarebbero socialmente accettati, eppure suggeriscono in maniera abbastanza chiara una versione dei fatti, una lente distorta attraverso cui guardare.

9.

*FATTI
UNA SCOPATA! /
MESTRUATA*

ALZARE IL VOLUME E I TONI O UTILIZZARE ESPRESSIONI ESTREME.

Urlare, sovrastare le voci e le opinioni altrui, infervorarsi impedendo agli altri di parlare o non ascoltarli mette al riparo dalle loro obiezioni e dalla parzialità o perniciosità del discorso che si sta conducendo. Lo stesso effetto si può ottenere prevaricando, sbeffeggiando o ridicolizzando con espressioni estreme che non prevedono repliche.

10.

*LE PRINCIPESSE HANNO UN RUOLO,
I PRINCIPI UN ALTRO*

DIFFONDERE GLI STEREOTIPI ATTRAVERSO LA DIDATTICA, I MATERIALI INFORMATIVI, L'IA.

Spesso tra i diffusori di stereotipi, inconsapevoli o meno, troviamo libri e supporti didattici, educatori, genitori e famiglie che trasmettono ai minori delle aspettative sociali di vario tipo, le quali inevitabilmente condizionano o limitano le loro possibilità future. Capita che sui libri di scuola i bambini assimilino il concetto che uomo e donna sono diversi e che quindi non c'è alcuna parità di genere, così come è stata verificata la tendenza dei modelli linguistici di grandi dimensioni utilizzati per l'IA generativa a produrre e replicare pregiudizi e stereotipi di vario tipo.





AGENZIA ITALIANA
PER LA COOPERAZIONE
ALLO SVILUPPO



gus
gruppo
umana
solidarietà

Casa delle
Agricoltura
"Tullio e Gino"
CASTIGLIONE



Comune
di Lecce

34°
FUSO



UNIVERSITÀ
DEL SALENTO

POIESIS



LICEO SCIENTIFICO STATALE
G. BANZI BAZOLI

CITTÀ
FERTILE

Laboratorio
Di Danza



TRANSPARENT



ITES
OLIVETTI

PROGETTO "GEA - GLOBAL, GREEN, GENERATIVE, EQUAL, EDUCATIONAL ACTIVITIES" - COFINANZIATO DALL'AGENZIA ITALIANA PER LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO - CODICE AID 012618/03/8